

«Gli spari, il caos, le lacrime Monaco 72? Un film tragico»

L'irruzione dei terroristi al Villaggio Olimpico, la tensione
Il ricordo di Novella Calligaris, allora giovanissima atleta

di Novella Calligaris

I PRIMI GIOCHI olimpici dove è stato introdotto il concetto di accredito, pass, controllo agli ingressi per consentire l'accesso alle aree olimpiche solo ad atleti, allenatori, dirigenti ed addetti ai lavori fu Monaco '72. Dei giochi sorvegliati, chissà da chi o da



Alla finestra con Ottoz e Stabilini: confusione polizia, un'israeliana che piangeva. Ma solo a casa capimmo tutto

che cosa ci chiedevamo ignari, per venire poi a conoscenza del perché di tanta attenzione ancor prima della fine. Ma Monaco è stata anche la mia olimpiade, quella in cui io giovane atleta di un paese senza una tradizione natatoria di alto livello riuscii ad entrare nell'olimpico salendo per tre volte i gradini del podio, un sogno, un miracolo, un'impresa che però non ho mai potuto godere fino in fondo per la tragedia che ne ha funestato per sempre il ricordo. Gli anniversari e ora il film Munich di Steven Spielberg mi costringono a riaprire i cassetti della mia memoria dove ho sepolto, ho nascosto quei fatti e quanto ho vissuto da adolescente ignara e per certi versi incosciente. Avevo terminato le mie gare, ma grazie ai risultati inaspettati ottenni il permesso di prolungare la mia permanenza al villaggio olimpico per altri tre giorni per poter assaporare senza stress l'atmosfera di quel grande evento e andare a vedere le prove degli atleti italiani delle altre discipline. Con la mia inseparabile compagna di squadra e di camera Chicca Stabilini avevamo deciso seguire l'atletica leggera e come ogni sera il 4 settembre ci eravamo ritirate nella villetta del villaggio femminile, allora separato da quello maschile e recintato da filo spinato solo per moralismo esasperato. Nella notte sentii un rumore forte come dei botti, degli spari, non sapevo esattamente cosa fosse. Allarmata, svegliai Chicca la quale mi invitò a dormire e a mangiare meno cioccolata la sera per evitare strani incubi. La mattina ci dirigemmo verso la palazzina dell'Italia dove alloggiava tutta la delegazione e gli atleti di sesso maschile. Notammo un gran trambusto, giornalisti, e un via vai dei quei signori vestiti di azzurro che in seguito scoprimmo essere poliziotti in borghese. Incuriosite entrammo nella palazzina e seguimmo il flusso della gente che saliva le scale senza capire minimamente cosa stesse accadendo. Al quarto piano eravamo stipate come sardine e nessuno rispondeva alle nostre domande. Ci eravamo portate un cannocchiale per andare allo stadio e immediatamente Eddy Ottoz, che in

quel periodo teneva una rubrica per un quotidiano, ci invitò a guardare chi c'era dietro alle finestre del palazzo dei nostri dirimpettai, quello dove era alloggiata la squadra israeliana, perché le sedi delle delegazioni all'epoca venivano assegnate in ordine alfabetico. A turno ci passavamo il cannocchiale e ad alta voce commentavamo la vestizione di quegli uomini incappucciati con le scarpe a quadretti avvolte intorno al capo e al volto. Nella nostra incosciente innocenza adolescenziale (quattordici anni Chicca, diciassette io) ci sembravano in maschera. La nostra dedizione e l'entusiasmo nel ruolo di addette alla cronaca dei particolari per gli astanti attraverso il nostro cannocchiale ha fatto sì che quei signori vestiti d'azzurro alias i poliziotti di cui sopra si accorgessero di noi. Immediatamente ci ordinarono di allontanarci, troppo pericoloso per due ragazzine minorenni. Ma pericolo di cosa? Continuavamo a chiederci, seccate per essere state cacciate. Con molta cautela, considerando quel mondo ovattato di cui facevamo parte, un dirigente della Federnuoto ci disse che allo stadio era meglio non andare e che forse il nostro permesso premio non era più valido, invitandoci a fare le valigie perché la nostra partenza era fissata per la mattina successiva. Imbronciate e sbigottite comunque obbedimmo, ma rientrando al nostro alloggio incontrammo la ragazza israeliana unica

della squadra di nuoto che veniva portata via in lacrime. Anche qui le nostre domande rimasero senza risposta. L'ordine che ci arrivò poi fu che all'imbrunire c'era una sorta di coprifuoco e quindi non si poteva uscire e andare alla discoteca del villaggio come ogni sera senza gare facevamo. L'atmosfera era elettrica e piena di mistero noi ci sentivamo come dentro un film senza capire né la trama, né il nostro ruolo. La mattina seguente pronte con i nostri bagagli per andare all'aeroporto sentivamo parlare di ultimatum, di morti. «Tutti morti all'aeroporto» affermò l'autista incaricato. Morti, aeroporto? Ma cosa succede, chiesi a Chicca nell'incapacità o nella volontà ferrea di non capire il significato di quanto avevo sentito. Poche ore dopo eravamo in Italia All'aeroporto trovammo tanti giornalisti ad accoglierci e piano piano dalle domande emerse quanto era accaduto. Misi a fuoco ad ad uno i fotogrammi di quel film a cui non avrei mai voluto assistere: i fedayin, le scarpe, la polizia, l'allarme, il coprifuoco, la disperazione della giovane nuotatrice d'Israele: immagini, sensazioni, emozioni da riordinare per incominciare a metabolizzare la realtà. I miei successi, il mio sogno agonistico avverato era passato giustamente in secondo piano. La tragedia era la protagonista, le mie medaglie un piccolo insignificante corollario di un olimpiade sporca per sempre di sangue.



La famosa immagine di un terrorista che tratta con la polizia dal balcone. A sinistra, Novella Calligaris a Monaco nel '72

GERMANIA La squadra di Amburgo, ha raggiunto le semifinali di Coppa. Nello stadio è proibito ogni richiamo alla destra
St Pauli, il club di calcio più rosso d'Europa

di Ivo Romano

IL CLIMA ERA gelido, polare. Il campo bianco, ghiacciato. Il minuscolo stadio pieno, come un uovo. La colonna sonora la solita, Hell's Bells, degli AC/DC. Il lontano suono di campane che introduce il pezzo, poi il metallico riff della chitarra di Angus Young che attacca, come a salutare le squadre che scendono in campo: benvenuti nell'inferno del Millerntor, l'altro stadio di Amburgo, parente povero del mastodontico e ultramoderno Volksparkstadion, uno degli impianti che ospiterà il Mondiale. Prima di Natale ci aveva rimesso le penne l'Herta Berlino, stavolta la medesima sorte è toccata al Werder Brema. Due squadre di rango, figlie dell'aristocrazia del

calcio tedesco, sbattute fuori dalla Coppa di Germania per mano del St. Pauli, una formazione di terza divisione, la più singolare che il mondo del calcio conosca. Sinistrorsa, anarchica, antagonista.

La leggenda racconta che il presidente, Cornelius Littmann, sia un travestito. La realtà è differente, ma non vi si discosta molto: Corny, sfegatato fan dei Motorhead, è gay, un ex cabarettista, che nel tempo libero scrive canzoni per improbabili gruppi

Il presidente eletto democraticamente gestisce teatri e gay-bar nel quartiere a luci rosse

rock anarchici e per mestiere gestisce un paio di piccoli teatri e "gay bar" nel quartiere a luci rosse di Amburgo. St. Pauli, appunto: un quartiere, una squadra, uniti in un indissolubile connubio. Fu fondata nel lontano 1910, anzi, più che fondata, "not established since 1910", com'è scritto sullo stemma sociale. Proprio così, "not established", come a dire: siamo nati nel 1910, ma non facciamo parte dell'"establishment". Un tempo non era così, si trattava di un club normale. Poi, una ventina d'anni fa, la svolta. A sinistra, naturalmente, in risposta ai gruppi di naziskin che prendevano possesso della curva dell'Amburgo, la prima squadra della città portuale. Fu così che nacque il mito del St. Pauli, concepita come una struttura democratica, con a capo un presidente eletto dai tifosi, che del club sono anche membri, e con tanto di statuto, con regole ben precise,

anzi più che regole una vera e propria attitudine, tipo il divieto di indossare qualunque cosa inneggi o richiami all'estrema destra. Normale che negli anni, sugli spalti del Millerntor prendesse a darsi appuntamento una gioventù variopinta e variegata, un accattivante mix di punk, squatters, musicisti, attivisti di sinistra, prostitute, l'altra metà di Amburgo, quella col cuore politico colorato di rosso. Una tifoseria singolare, come il club, che ha un merchandise-shop che assomiglia più al classico negozio

Per finanziarsi: organizzano concerti rock Prostitute e pub si autotassano

di dischi indipendente, che una volta aveva come portiere un inquilino di uno stabile occupato, che ha una fanzine (Millerntor Roar) in cui si parla di tutto (musica, cultura, fumetti) fuorché di calcio. Certo, di momento duri ce ne sono stati. Ché i soldi sono sempre pochi, anche quando puoi contare su un pubblico da perenne tutto esaurito. Ma anche allora ci si è arrangiati con la fantasia, per raccogliere un po' di quattrini: gruppi rock che si esibivano per beneficenza, le prostitute del quartiere che si autotassavano, i pub che applicavano un sovrapprezzo sulle birre da donare al club. La crisi è passata, il futuro appare roseo. La squadra che un tempo era in Bundesliga ora insegua la promozione in seconda divisione, con la sapida aggiunta di una semifinale di coppa da disputare. È tornato il St. Pauli, il club col cuore a sinistra.

F1 Prove a Valencia «Renault ancora da battere»
Ferrari 248 F1 Schumacher: è quella giusta

Ha approfittato dei test a Barcellona, Michael Schumacher, per «spiare» la concorrenza. Il pilota tedesco è stato costretto ad abbandonare la località spagnola per un'abbondante nevicata, ma qualche elemento l'ha pur raccolto: «Penso che la Renault - ha detto Schumi - sia stata preparata molto bene; che sia molto veloce e costante. Sarà ancora la squadra da battere. Ho portato con me una buona idea anche della Honda». Le parole di elogio per i concorrenti non minimizzano il giudizio positivo sul lavoro svolto in casa Ferrari. «Siamo abbastanza soddisfatti. La vettura appare affidabile; ci sono un paio di cosette da sostituire, ma nulla di importante. Mi sembra a posto anche sul piano della velocità. Lo ripeto: è ancora presto per considerazioni attendibili, ma la 248F1 mi sembra l'auto giusta per tornare in lotta per il titolo».

29 gennaio 2006
Elezioni Primarie per il Sindaco di Milano



Se ami Milano scegli Bruno Ferrante

Per tutte le informazioni su dove e come votare: www.primariemilano.it
I seggi sono aperti dalle h.8,00 alle h.22,00